



TATURASIA

Periodico di Informazioni del Gruppo Archeologico Torinese

Organizzazione di
Volontariato Culturale
OdV - Fondata nel 1983

Iscrizione al Registro Regionale
del Volontariato n. 657/93



Anno XXXVII

Riservato ai Soci - Numero unico - Dicembre 2022



Il tram n. 2598, costruito nel 1933, in piazza Castello, durante l'iniziativa "ArcheoTram" realizzata dal GAT insieme all'ATTS (Associazione Torinese Tram Storici)

Storia di artigiani prima della Storia

L'eccezionale ripostiglio di Chiusa di Pesio (CN)



Nella piccola ma straordinaria sezione archeologica del Complesso Museale “Cav. Giuseppe Avena” di Chiusa di Pesio sono custoditi i reperti relativi a un ripostiglio, recuperati nel corso di un’operazione della Guardia di Finanza nel 2004 ma già rinvenuti nel 1991, in località Tetti Noni, sul versante orientale del vicino Monte Cavanero, a quota ca. 750 metri s.l.m.

Secondo lo scopritore – proprietario del terreno – il materiale era deposto in una buca, all’interno e al di sopra di una tazza in bronzo poggiata sul fondo della buca stessa, per cui si ritiene che originariamente gli oggetti fossero stati ammassati all’interno di un sacco di materiale deperibile – stoffa o cuoio – che li aveva mantenuti raggruppati insieme.

Consiste in 319 reperti in bronzo, vetro e ambra (oltre alla suddetta tazza: due frammenti di una spada, un martello, uno scalpello, un frammento di cuneo/incudine, una lesina, un frammento di rame, sette armille, nove *torques*, cinquantadue pendagli a ruota raggiata, un paramento completo e vari elementi riconducibili a paramenti; inoltre spirali, elementi tubolari, ganci di cintura, spilloni e teste di spillone, bottoni, borchiette, placchette, dodici vaghi in vetro e due in ambra [fig. 1]) del peso complessivo di oltre 2,5 chili.

Il ripostiglio rappresenta uno dei rinvenimenti di maggior rilievo nel panorama archeologico della pre-protostoria piemontese, rivestendo – tuttavia – particolare importanza anche nel più generale coevo quadro dell’Italia settentrionale per la tipologia del rinvenimento, per l’ottimo stato di conservazione, per gli aspetti cronologici, tecnologici e culturali dei reperti che lo compongono, per il suo apporto alla conoscenza della relazione esistente fra materie prime e territorio così come dei rapporti e degli scambi commerciali fra diverse culture o aree geografiche.

La valorizzazione e la fruizione di questo piccolo “tesoro” sono state rese possibili da approfonditi studi interdisciplinari e analisi specialistiche svolti nell’ambito di un progetto di ampio respiro, i cui esiti sono confluiti in un volume pubblicato nel 2009, *Il ripostiglio di Monte Cavanero di Chiusa di Pesio*, a cura di Marica Venturino Gambari (Soprintendenza Archeologica del Piemonte)¹.



Fig. 1 – Complesso dei materiali. [da “Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio”, 2009]

La composizione

Quello dei ripostigli è un fenomeno caratteristico dell’Età del Bronzo che persiste fino all’inizio dell’Età del Ferro (2200-800 a.C.), consistente nella concentrazione di oggetti di vario tipo, per lo più in metallo – interi o frammentati – sepolti intenzionalmente in una volta o a più riprese, in luoghi generalmente lontani da insediamenti e aree funerarie.

Il ripostiglio di Chiusa di Pesio, la cui deposizione si colloca presumibilmente tra la fine del IX e l’inizio dell’VIII sec. a.C., si compone nella quasi totalità di elementi di ornamento (paramenti, pendagli, *torques*, armille, spilloni, perline forate in pasta vitrea e vaghi in ambra) ai quali si aggiunge un oggetto di prestigio (tazza in lamina di bronzo); per il resto si tratta di scarti (frammenti di armille e di una lama di spada, un pendente in lamina, uno spillone, uno scarto di pendente a raggiera ed una scoria di rame grezzo), verosimilmente raccolti e conservati per la

¹ In particolare, nel volume citato, per la sintesi dei dati emersi v. M. Venturino Gambari “Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio”, pp. 27-54; per

le descrizioni di dettaglio ed i confronti tipologici v. F. Rubat Borel “Tipologia e cronologia degli elementi del ripostiglio di Chiusa di Pesio”, pp. 55-104.

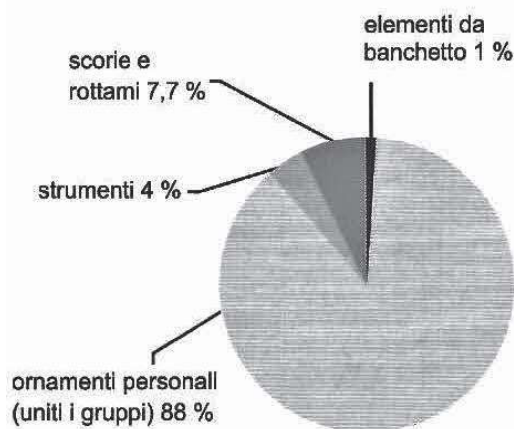


Fig. 2 – Composizione percentuale del ripostiglio.

[da "Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio" - elaborazione dati F. Rubat Borell]

rifusione, di attrezzi comunemente utilizzati nell'attività metallurgica (un martello, un frammento di cuneo/incudine, uno scalpello) e di una lesina (punteruolo) [figg. 2 e 3].

Gli elementi di parure – prevalentemente femminili – erano destinati sia all'ornamento della persona (quali armille e *torques*), sia ad impreziosire capi di vestiario, come gli spilloni (per trattenere i lembi di vesti drappeggiati, appuntati sulle spalle o sul petto), i paramenti (probabilmente posti sulla spalla, in corrispondenza della chiusura del mantello), i fermagli di cintura, i bottoni a calotta, forse applicazioni di un capo di vestiario in lana o in cuoio, le laminette decorate a sbalzo, forse la guarnizione di una cintura o di una bandoliera di tessuto, le spirali e gli elementi tubolari, forse finiture di frange di abiti o di borse in tessuto considerate le tracce di usura e i residui di lana ancora conservati al loro interno.

Tali tracce e l'identificazione di fibre di lana testimoniano un periodo di utilizzo anteriore alla deposizione, cosa peraltro rilevata per la maggior parte degli ornamenti.

Anche negli attrezzi diversi indizi indicano un utilizzo prolungato, come una frattura nel martello; inoltre, lo stato di diversi oggetti, come le laminette sbalzate, gli elementi tubolari, le spirali, i bottoni e le borchiette, gli anelli e i ganci di catena, era probabilmente già frammentario al momento della deposizione.

Una delle tipologie di oggetti di maggior impatto visivo è sicuramente quella del raffinato paramento formato da un pendaglio triangolare con sostegno a raggiera e quattro catene ad anelli terminanti ciascuna in un pendaglio lanceolato, reperto quest'ultimo che trova significative analogie nei ritrovamenti della Francia (Hautes Alpes e Delfinato) e della Toscana, nell'alta Valle del Serchio.

Solo un paramento è stato trovato integro, ma è probabile che nel ripostiglio ne fosse stato inserito un numero maggiore, almeno altri tre – deposti integri o già smembrati – che sono stati ricomposti dagli studiosi utilizzando i singoli elementi di possibile pertinenza.

Anche per gli anelli delle catene si sono rilevati segni di deterioramento, in questo caso causato dalla frizione con i ganci di congiunzione in lamina, mentre la tensione determinata dal peso di pendenti ne ha provocato deformazioni e – in alcuni casi – l'ovalizzazione.



Fig. 3 – Strumenti di lavoro. [da "Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio"]

I bracciali (armille) sono riconducibili a diverse tipologie: cinque esemplari sono di tipo a nastro a polsino a capi aperti arrotondati con decorazione sulle costolature e sui margini, mentre altre due si caratterizzano per il corpo a nastro a capi aperti ingrossati (tipo Zerba, variante Buco del Diavolo - XI-IX secolo a.C.) con decorazione incisa; entrambi i tipi indicano strette connessioni tra le tradizioni metallurgiche settentrionali e centro-europee, presentando un vasto raggio di diffusione.

I *torques* – collari indossati dall'Età del Bronzo fino all'epoca romana – sono considerati un oggetto di prestigio e indicatori della gerarchia sociale; quelli di Chiusa di Pesio – databili tra X e IX sec. a.C. – sono tutti con estremità detta "a riccio", uno è liscio decorato [fig. 4], otto appartengono alla tipologia detta "in verga ritorta", frequente nei ripostigli delle Alpi francesi.

Un'altra categoria di oggetti – fortemente caratterizzata – è data dai pendenti a rotella presenti in gran numero – 52 in totale – con alcune varianti del motivo interno (quattro bracci a croce che sostengono un anello interno, croce e triangoli rettangoli con cateti paralleli ai bracci della croce all'interno di ogni quadrante ecc.). Si tratta di una tipologia di ampia diffusione geografica (Europa centrale, inclusa l'Italia, la penisola balcanica e l'Egeo) e cronologica, dall'Età del Bronzo (particolarmente nell'Età del Bronzo finale) all'Età del Ferro, fino alle soglie della romanizzazione.

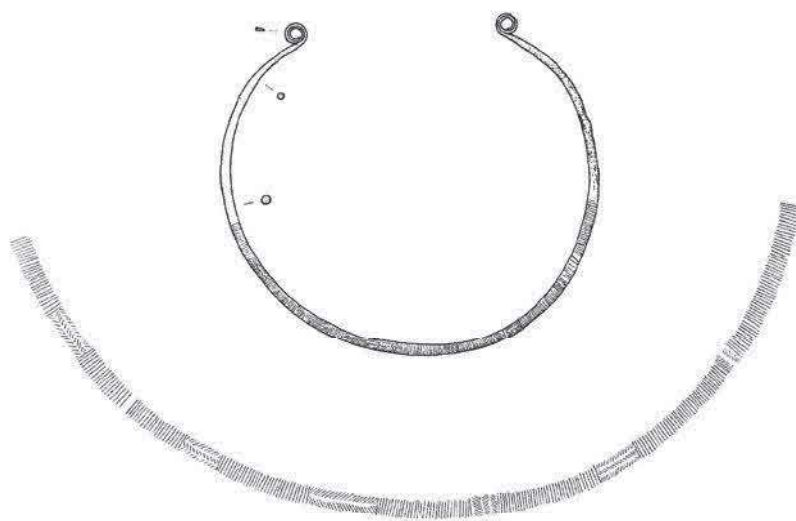


Fig. 4 – Torque liscio decorato. [da "Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio"]

Un elevato numero di esemplari di Chiusa di Pesio, circa l'85%, presenta difetti di fabbricazione e sovente una rifinitura molto approssimativa o del tutto assente (ad esempio, raggi non completi, errori di colata, sbavature) nonostante l'apparente funzione ornamentale testimoniata anche dai ganci di sospensione dei quali tutti i pendenti sono dotati. Peraltro non sono ritenuti scarti di fonderia, poiché pendenti di questo tipo con imperfezioni si trovano anche in altri contesti associati a ornamenti ben rifiniti.

In alternativa alla funzione ornamentale, potrebbero documentare un modo per conservare e maneggiare il metallo, escludendo però il valore di unità premonetale considerato che le colate incomplete hanno un minor peso di metallo.

Ne rimarca – tuttavia – il valore economico, dato dallo stesso materiale in cui sono realizzati, l'ipotesi secondo la quale si tratterebbe di pendenti prodotti appositamente per essere deposti in un ripostiglio subito dopo la loro manifattura, probabilmente nel corso di un rituale dedicato.

Da oggetti d'uso personale – pertanto – si sarebbero trasformati in veri e propri lingotti di bronzo colati in forma di pendaglio, commissionati o da un'intera comunità o – più verosimilmente – da un personaggio di rango e dalla sua famiglia o clan, in grado di sostenere l'alienazione di una così grande quantità di ricchezza dall'economia del gruppo.

Va d'altra parte evidenziato il loro alto valore simbolico-votivo, che si lega al culto di *Lug*² (come Sole nel suo percorso notturno e guida delle anime dei defunti negli inferi) e all'iconografia della ruota con cui *Taranis*³ produce il rumore del tuono.

Tra i reperti minori si distinguono gli elementi decorativi in vetro traslucido di colore blu-azzurro e in ambra forse inseriti o abbinati negli ornamenti per arricchire con vivaci contrasti cromatici la dorata lucentezza bronzea.

La funzione

Nel ripostiglio si trovano manufatti di cronologia decisamente anteriore a quella della deposizione (come il pendente in lamina e lo spillone a capocchia troncoconica e collo ingrossato dell'Età del Bronzo recente) che possono indicare una raccolta occasionale di manufatti metallici da destinare alla rifusione o violazioni e saccheggi di tombe, come documentato nel Piemonte meridionale – ad esempio ad Alba (Cn) e a Morano sul Po (Al) – a partire dall'Età del Bronzo medio-recente.

Si tratta – quindi – di un ulteriore elemento di eterogeneità riferibile ai manufatti del ripostiglio che – unito a quelli sinora rilevati – contribuisce a rendere difficoltosa l'interpretazione del complesso di Chiusa di Pesio.

Solitamente – infatti – in relazione ad oggetti nuovi contenuti nei depositi si ipotizzano attività commerciali, oggetti di varia tipologia e con difetti di fusione, con tracce di utilizzo e/o in frammenti suggeriscono invece la destinazione alla rifusione, mentre rinvenimenti in luoghi particolari (passi alpini, vie di transito, fiumi, sorgenti ecc.) o in prossimità di insediamenti di rilevanza territoriale sembrano indicare la raccolta di beni di lusso o quella a carattere culturale (come offerta agli dei o agli elementi

naturali) se si tratta di manufatti interi, in buono stato di conservazione – prevalentemente di ornamento personale – da mensa o a carattere simbolico-rituale.

Nel caso di Chiusa di Pesio l'elevato numero di oggetti di recupero, usati, deteriorati e frammentari, di rottami e di manufatti più antichi a fronte di una quantità limitata di reperti verosimilmente nuovi o comunque non usurati (come la capocchia di spillone a rotella e le armille a polsino) induce a propendere per il deposito di un artigiano fonditore operante sul posto che aveva concentrato in questo luogo, ritenuto forse più sicuro, una riserva di oggetti in metallo, allo scopo di rifonderli.

In tal senso, una testimonianza interessante è offerta dalla tazza con ansa a nastro sopraelevata decorata con motivi geometrici ad impressione, databile tra la fine IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. [fig. 5], la prima tazza in lamina bronzea rinvenuta in Piemonte ritenuta il reperto di maggiore pregio tra quelli in lamina di bronzo (ganci di cintura, placchette, ganci in lamina, elementi tubolari), sicuramente destinato alle *élites*, eppure probabilmente già deposto in cattive condizioni e quindi non più utilizzabile.



Fig. 5 – Tazza in lamina di bronzo – Complesso Museale "Cav. G. Avena" di Chiusa di Pesio. (foto da archivio privato)

Rende plausibile questa interpretazione anche la presenza nel ripostiglio di una piccola scoria di rame grezzo (di prima estrazione e non lavorato, forse una piccola porzione di lingotto da utilizzare per la fusione del bronzo) e di attrezzi normalmente impiegati nell'attività metallurgica, in buono stato di conservazione e ancora perfettamente funzionanti, seppure insufficienti a coprire un intero ciclo produttivo (fusione, colatura del metallo, rifinitura).

Aspetti tecnologici

L'analisi tecnologica – effettuata su tutti gli oggetti dal Centro Archeologico Sperimentale di Torino – e le indagini chimiche e metallografiche, hanno consentito di chiarire nel dettaglio le diverse fasi del ciclo di produzione dei manufatti metallici, dalla fabbricazione delle forme di fusione e preparazione dei forni fusori, alla composizione della lega, alla colata del bronzo in stampi, ai diversi stadi di rifinitura e alla laminatura dei getti di fusione.

Gli oggetti testimoniano un livello tecnologico altamente specializzato, a partire dalla composizione delle leghe (in particolare per quanto riguarda il tenore in stagno) messe a punto in relazione alla tipologia e alle caratteristiche degli oggetti da ottenere.

2 Divinità celtica, considerato il dio della luce nonché eponimo di diverse città europee tra cui Lione (*Lugdunum*), seppure oggi risultino controversi sia il legame del nome con la radice protoindoeuropea *leuk* ("luminosità", termine analogo al latino *lux*) sia il legame con i toponimi.

3 Divinità del tuono e della folgore, spesso raffigurato con un fulmine in una mano e una ruota nell'altra, in epoca romana identificato con Giove.

In particolare, nei *torques* a verga ritorta è stato riscontrato un medio basso tenore di stagno (5-6,7%) che rende la lega più malleabile e adatta alla torsione, mentre si attesta intorno al 20% nei pendagli a rotella, conferendo a questi esemplari un colore chiaro, simile all'argento.

Moltissimi oggetti denotano un elevato livello professionale, una efficiente organizzazione del lavoro e un'assoluta padronanza delle diverse fasi del ciclo di produzione, dalla composizione della lega – come già evidenziato – alla realizzazione delle forme di fusione (in diversi casi tracciate con accuratezza e precisione e con un'ottima specularità delle valve, come risulta dalle simulazioni effettuate), dalla colata alla finitura e alla decorazione degli oggetti.

Tale abilità artigianale è rintracciabile persino nella realizzazione e nella finitura di un utensile come lo scalpello a tagliente lunato, probabilmente impiegato per decorare a impressione i manufatti in bronzo, come nel caso delle tacche visibili sul *torques* liscio e decorato [fig. 4]; lo si riscontra – in particolare – nella cura posta nell'appiattimento del gambo, volto a supportare l'artigiano in un'operazione delicata e di alto valore estetico. O anche nel caso di un pendaglio a rotella, i cui cerchi presentano un'elevata geometria dovuta alla tracciatura dell'incisione sulla forma di fusione – ricostruita sperimentalmente – con il presumibile ausilio di strumenti da disegno.

Le punte più avanzate della sperimentazione e dell'innovazione tecnologica si colgono nel campo della decorazione, come nel caso già citato del *torques* liscio e decorato: oltre che con lo scalpello a tagliente lunato, la decorazione è stata ottenuta incidendo linee a spirale molto fini [fig. 4] sul manufatto posto in rotazione mediante un sistema probabilmente ad archetto, una metodologia molto evoluta per l'epoca, volta ad eseguire decorazioni geometriche complesse su superfici curve, che anticipa le attuali tecniche di tornitura; l'apposito dispositivo, anch'esso ricostruito sperimentalmente, doveva essere utilizzato da almeno due operatori contemporaneamente [fig. 6].

Quanto alla tazza laminata, dalla sua analisi è emersa un'incongruenza: alla esecuzione del corpo, che presenta una forma regolare e uno spessore costante della lamina di bronzo, si contrappone quella dell'ansa caratterizzata da scarsa cura nella decorazione e nel fissaggio alla vasca.



Fig. 6 – Simulazione di decorazione incisa mediante tornitura.
[da "Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio"]

Inoltre, alcuni particolari rilevati nelle modalità di esecuzione di oggetti quali i pendenti a rotella, il gancio di cintura, le placchette decorate a sbalzo, evidenziano un'abilità artigianale inferiore rispetto allo standard medio-alto rappresentato dalla maggior parte dei reperti.

Così come risulta evidente l'opera di artigiani diversi, a livelli esecutivi diversi; in effetti, l'analisi tecnologica ha svelato un'ampia variabilità di metodologie e di professionalità, comprese – forse – forme di apprendistato.

Un ulteriore aspetto di rilievo è riscontrabile nella grande importanza che nell'attività metallurgica della fine dell'Età del Bronzo rivestiva la forgiatura degli oggetti, ottenuta con la ripetizione di più cicli di martellatura e di riscaldamento del metallo a partire da verghe, barrette e dischi di bronzo fusi entro stampi: si tratta di una tecnica impiegata in modo generalizzato e non solo nella realizzazione di manufatti in lamina di bronzo, anticipando la tecnica della martellatura finalizzata alla produzione di oggetti in lamina, che si diffonderà nell'Età del Ferro.

La provenienza del rame e il contesto insediativo

L'area di provenienza del rame dei reperti è stata identificata con il settore centrale delle Alpi Graie piemontesi, tra la Valle d'Aosta e la Valle di Susa.

Un settore per il quale si assisterebbe a una continuità temporale delle coltivazioni minerarie e delle attività metallurgiche, considerato che gli oggetti del ripostiglio – come detto – coprono un arco cronologico di alcuni secoli.

In alternativa, l'alta affinità compositiva degli oggetti potrebbe essere il risultato di una rete di riciclaggio locale che riutilizzava il metallo più volte, omogeneizzandone la composizione.

Se si esclude questa ipotesi, si delineerebbero due diversi scenari:

- un approvvigionamento diretto nelle aree alpine ad opera di metallurghi ambulanti, i quali – quindi – avrebbero operato ad ampia scala sul territorio piemontese;

- il reperimento, lo sfruttamento e la commercializzazione del metallo da parte di artigiani specializzati che facevano capo alle comunità protostoriche della bassa Valle di Susa.

In effetti, nell'area dell'anfiteatro morenico dei laghi di Trana e di Avigliana – già a partire dalla fine dell'antica Età del Bronzo (1950-1750 a.C.) – si era sviluppata in ambito locale un'attività metallurgica attestata anche nella media Età del Bronzo dal ripostiglio di Avigliana e nell'Età del Bronzo finale - prima Età del Ferro dalle forme di fusione di Trana.

In ogni caso, gli elementi del deposito nel complesso sembrano ascrivibili a una produzione locale, pur mantenendo strette analogie con i ripostigli delle Hautes-Alpes (Reallon, Bénévent, Guillestre, Ribiers) databili al *Bronze Final* IIIb e anch'essi spesso composti da centinaia di elementi, e pur trovando significativi riscontri (*torques* in verga ritorta e armille tipo Zerba, variante Buco del Diavolo) nella Liguria di Ponente (Triora). Inoltre, la tazza in lamina indica contatti con le prime fasi dei centri etruschi villanoviani dell'Emilia – soprattutto di area bolognese – rappresentando un interessante prodotto di un artigiano locale che avrebbe rielaborato un modello etrusco.

La comunità di riferimento di un'attività artigianale così evoluta ed articolata avrebbe occupato il principale sito protostorico noto nell'alta valle del Pesio che, tra il X e l'VIII sec. a.C., sorgeva sulla sommità del Monte Cavanero, sull'altura dove ancor oggi sono visibili i ruderi del Castello

medievale di Mirabello, in posizione dominante a controllo della valle stessa; del sito si sono conservate tracce dell'abitato e di una piccola necropoli a cremazione, formata da una ventina di tombe.

Tale abitato si inserisce in un contesto più generale che – a partire proprio dall'XI sec. – registra un forte incremento demografico testimoniato dall'aumentato numero degli insediamenti, che si collocavano in aree pianeggianti lungo importanti corsi d'acqua (Breolungi, Boves) o in luoghi elevati (Monte Cavanero di Chiusa di Pesio, Castelvechio di Peveragno, Mondovì), in funzione anche strategica per le favorevoli condizioni difensive e di visibilità sul territorio circostante.

• • •

Il ripostiglio si collegherebbe – quindi – a quella fase di popolamento del territorio compreso tra le Bormide e il Pesio che nell'Età del Bronzo finale sembra trovare nella valle del Tanaro il suo naturale punto di raccordo; una fase che appare caratterizzata da un'alta frequenza non solo di insediamenti (Frascaro, Montechiaro d'Acqui, Chiusa di Pesio, Peveragno, Mondovì, Breolungi) ma anche di ripostigli (Sassello, Cairo Montenotte, Chiusa di Pesio), di manufatti collegati all'attività metallurgica (come l'ugello di Breolungi), e di rinvenimenti di reperti metallici.

L'elemento chiave per la comprensione di questa densità di popolamento (o di frequentazione) potrebbe essere rilevato proprio nella necessità di reperimento del rame in funzione della metallurgia del bronzo, anche considerato che la frequenza di rinvenimenti di ripostigli e di reperti metallici isolati si pone in genere in relazione a zone minerarie.

Una metallurgia che sa esprimere non solo abilità e competenza ma anche varianti originali (tazza e spilloni definiti in gergo tecnico proprio "tipo Chiusa di Pesio") ed è in grado di far circolare tipologie di ampia diffusione (*torques* in verga ritorta e armille tipo Zerba, variante Buco del Diavolo), dalle Alpi francesi al Piemonte meridionale e alla Liguria occidentale.

Del resto, anche reperti minori – quali i vaghi in ambra di provenienza baltica – suggeriscono una circolazione di materie prime preziose all'interno di più ampi circuiti commerciali e di scambio.

In questa prospettiva non si può escludere che alcuni oggetti del ripostiglio – come i *torques* in verga ritorta – possano essere anche stati prodotti e accantonati nel ripostiglio per la commercializzazione in territori limitrofi, utilizzando le vie naturali di collegamento tra la costa ligure e la pianura piemontese note sin dalla più lontana preistoria, in un contesto di omogeneità culturale che coinvolgeva Piemonte meridionale, Liguria e Francia sud-orientale già a partire dalla medio-tarda Età del Bronzo.

Si può d'altronde sostenere che l'interazione culturale sia proseguita sino ai nostri giorni: nel 2019, la circolazione di merci e di idee dell'area alpina tra il 2200 e l'800 a.C. testimoniata dai ripostigli è stata oggetto di una mostra franco-italiana dal titolo "Trésors Alpains de l'Âge du Bronze/Tesori Alpini dell'età del Bronzo", presentata in due versioni, al Musée de Préhistoire des gorges du Verdon di Quinson (Alpes-de-Haute-Provence) e al Museo di Chiusa di Pesio, grazie a uno scambio di collezioni tra le due istituzioni.

Marina Luongo

Bibliografia

AA.VV. *Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio*, a cura di M. Venturino Gambari, Alessandria, 2009

S. DE ANGELIS, M. GORI. *I pendagli a ruota raggiata. "Glocalizzazione" di simbologie e funzioni nella tarda Età del bronzo*, in PPE. Atti XII, vol. I, *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione*. Ricerche e scavi, Valentano (Vt) – Pitigliano (Gr) – Manciano (Gr), 12-14 Settembre 2014, a cura di N. NEGRONI CATACCHIO, pp. 265-276

M. P. ROSSIGNANI, C. BARATTO, F. BONZANO. *Piemonte, Valle d'Aosta*, Guide Archeologiche Laterza, Bari, 2009, pp. 111-112

AA.VV. *Piemonte, una guida archeologica*, a cura di E. MICHELETTI, Genova, 2019, p. 123

S. UGGÉ, L. FERRERO. *Il ripostiglio di Monte Cavanero*, in: Catalogo della mostra "Trésors Alpains de l'Âge du Bronze / Tesori Alpini dell'Età del Bronzo", La Breillanne, France, 2019, pp. 43-53



Artigiano al lavoro, ricostruzione del Complesso Museale "Cav. G. Avena" di Chiusa di Pesio.
[foto da archivio privato]